

A L'Espresso - - - ?

LA LEZIONE DI DON MILANI

LA nota sullo "Spettro di don Milani" ("L'Espresso" n. 13) oltre a rivelarci qualcosa di nuovo sull'ultimo Festival dei popoli coglie a mio giudizio in modo molto esatto l'atteggiamento della cultura ufficiale e della classe politica italiane di fronte alla figura e all'opera del prete toscano che « fa più paura da morto che da vivo ». Ma proprio per questo non posso tacere la sorpresa di non trovare il nome di don Lorenzo Milani nell' "atlante ideologico" in cui avete schematizzato le radici del movimento studentesco e neppure nell'inchiesta di Lino Jannuzzi sulla situazione universitaria italiana ("L'Espresso" n. 12). Com'è possibile dimenticarsi della parte che "Lettera a una professoressa", appunto rimettendo in causa « partiti, sindacati, organizzazioni di potere in Italia », ha nella presa di coscienza degli studenti italiani, nella loro ricerca di nuove ideologie, persino nelle loro scelte delle tecniche di agitazione e di lotta? Come non tener conto dei richiami diretti e dei riferimenti impliciti contenuti in tante risoluzioni elaborate nelle commissioni di studio e nei controcorsi?

Escludere da un panorama qual è quello da voi offerto alla documentazione e alla meditazione del lettore la drammatica denuncia delle responsabilità dei gruppi culturali e politici italiani, che don Lorenzo Milani e i suoi ragazzi accusano di essere succubi di quel « partito più grosso dei partiti: il Partito Italiano Laureati », mi sembra un'omissione altrettanto grave di quella da voi imputata agli organizzatori del Festival dei popoli. Non è per gusto di polemica che sottolineo questo: è perché sono persuaso che fermare la diagnosi a metà, senza trarre dalle premesse tutte le conclusioni necessarie, significa bloccare a metà strada anche i tentativi di soluzione. La lezione di don Milani insomma ha senso morale e utilità pratica se colta nella sua radicale interezza. Il che significa, in fatto di scuola, portare avanti una polemica globale, buona anche per l'università purché prima investa l'intero sistema educativo italiano. Altrimenti si arriverà, nell'ipotesi migliore, a risolvere qualche problema secondario di Pierino lasciando Gianni ad affogare nei suoi ben più gravi e veri problemi e allargando sempre di più l'abisso di differenza fra italiani

ricchi e italiani poveri, contro la giustizia, la Costituzione e perfino l'interesse del paese. Se poi c'è ancora qualcuno che non sa chi siano Pierino e Gianni, si compri subito "Lettera a una professoressa" e se lo legga: scoprirà che a temere lo spettro di don Milani sono sempre e soltanto i Pierini, membri tutti di quel superpartito dei laureati che continua a far la guerra ai Gianni. Alcune volte senza neppure accorgersene, con l'aggravante della buona fede.

GIORGIO PECORINI, MILANO